

nonfiction  
biografie  
diciotto

Immagine in copertina: Giorgio Fabretti sulle montagne tra i guerriglieri della resistenza indipendentista di Timor Est, come appare nei ritagli stampa dell'epoca (1999), di «Segno Sette» e «Repubblica».



...e l'egregio: un appello  
che non serve. Qualunque  
cosa  
fai,

...suo cuore regioni e le ho fatte  
anche pubblicare. Poi ho visto le  
stesse persone attaccarmi, colpirmi  
in testa, inseguirmi. Poi  
ho visto le stesse persone incendiare,  
colpire, uccidere,  
fare a pezzi, ridere. ■

Giorgio Fabretti  
sulle montagne  
tra i guerriglieri  
della resistenza  
indipendentista

## TERRORE A TIMOR EST

VENERDI 10 SETTEMBRE 1999

la Repubblica

4

to, non vorrei che la linea cadesse di nuovo.  
Allucinanti invece le testimonianze delle suore canossiane scappate in pulmino a Timor ovest. Raccontano che i miliziani sono

entrati armi in pugno, hanno chiesto a ciascuno se voleva partire o restare, e chi diceva "lo resto" veniva ucciso sul posto. Sei suore canossiane, tutte timoresi, sono state assassinate a Baucau. Gli ita-

liani sono quasi tutti fuori, tranne forse soltanto i salesiani (preti e suore). Fuori un medico e un infermiere di *Madeiras sans frontières* a Darwin, in Australia; fuori le canossiane; fuori, anche lui a Timor ovest, il giornalista tre-lance

giorgio fabretti | claudia quintieri  
**raggiro del mondo in 80 anni**  
(1936-2031) 170 culture e 50 guerre tra viaggi,  
amori e diplomazie di un antropologo



nonfiction  
aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3666-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

*a Raffaele Fabretti “Principe della Romana Antichità”  
(SPQR 1691 ad) fondatore e sognatore d’Arcadia,  
mitica terra bucolica*



**Correre tutti i rischi [...] (1831).**

**Nulla è più utile per un giovane  
naturalista di un viaggio in Pa-  
esi lontani [...] (1839).**

**Charles Robert Darwin**



premessa

*Il Raggiro del mondo in 80 anni* è un romanzo biografico storico realistico di fatti veri, ma non attribuibili al protagonista ai sensi di legge. È piuttosto una lunga testimonianza d'epoca, fedele nei ritmi, nei tempi, nei luoghi, nei viaggi, e soprattutto nelle atmosfere, negli ambienti, nello spirito dei personaggi, di ciò che fanno e pensano, di come si relazionano, di come interpretano la realtà, di come cambiano negli anni, di come sia per loro più facile essere ingannati che capire di esserlo stati; di come, in 80 anni insieme a tutto il mondo, siano passati dal credere in un mondo materiale esperito in prevalenza con i 5 sensi, al credere in un mondo virtuale rappresentato digitalmente nei vari media; un passaggio che secondo il protagonista del romanzo, rappresenterebbe un "raggiro della specie umana" ad opera di sé stessa e del proprio Dna, con la conseguenza di un pericoloso allontanamento dalla natura. Da questo amletico dilemma, il protagonista parte per una serie di viaggi e missioni avventurose che, insieme a quelle di suo padre, che lo nomina erede e continuatore di una scommessa ispirata al romanzo di Verne *Il giro del mondo in 80 giorni*, durano oltre 80 anni; in una sorta di Odissea epocale dall'esito incerto ed imprevedibile, con continui colpi di scena.

A parte tutto ciò che appartiene alla cronaca pubblica, a parte fatti e comportamenti dei personaggi pubblici di cui

è stato cambiato il nome, tutti gli altri personaggi del romanzo sono personaggi di fantasia ispirati a persone vere in modo che non siano identificabili per ragioni di privacy. Pertanto ogni corrispondenza tra le vicende narrate e fatti o persone realmente esistite, è puramente casuale, e non intenzionale.

## capitolo uno | la scommessa di un secolo (1936-1951)

Il nostro Giorgio nasceva nel 1951. Prima della sua venuta al mondo la storia della sua famiglia aveva creato i presupposti per quella che sarà la sua personalità. La sua attitudine, che si risolveva in un'endemica libertà rivolta alla comprensione dell'identità umana e naturale, era contenuta nei suoi geni e in quella che sarà la sua formazione familiare. Per capire la sua indole bisogna approfondire le radici su cui erano maturate le esperienze dei suoi genitori. Il loro incontro aveva creato una combinazione favorevole da cui sarebbe nato un frutto: Giorgio. Marsilio e Maria, padre e madre di Giorgio, si erano conosciuti durante il Discorso dell'Impero di Mussolini a Piazza Venezia il 9 maggio 1936.

Ciò avveniva nel momento in cui Marsilio si era accorto di quello che per lui sarà “il grande raggirò della storia” dal sapore totalitario. Ma cominciamo da quel periodo. All'inizio del Fascismo, il padre di Giorgio credeva che Mussolini, coltivando il mito di Roma, si trovasse sulla sua stessa linea di pensiero. Il padre di Giorgio ammirava i personaggi storici della Repubblica della Roma Antica, e pensava che fossero, nell'antichità, alla stregua degli schietti contadini delle campagne laziali: contadini un po' barbari che si dedicavano soprattutto alla cura della terra, degli animali e della natura. Vedeva i trasteverini “romaneschi”, come li definiva il poeta Belli, come i “plebei dell'Impero”, influenzati dal

mondo greco. Amava la natura e il senso pratico piuttosto che la città e la degenerazione della socialità, sia edonista che fascista.

Mussolini invece, da provinciale, dipendeva dal plauso “finto” del popolo, secondo il modello ellenistico. Aveva costruito una grande messa in scena: il suo “Impero”. Secondo Marsilio, era una “buffonata”, perché l’Italia era un paese povero, ancora contadino, anche se con un’identità culturale importante, antica, rigenerata nel Rinascimento “fondatore della modernità”. Il Duce invece aveva inseguito un’illusiva avventura coloniale in Etiopia. Fra l’altro l’Etiopia era un Paese difficilissimo da conquistare, e Mussolini aveva perpetrato crimini di guerra tali da generare l’ostracismo e l’embargo di tutto il mondo civilizzato. Avrebbe dovuto, al contrario, conquistare culturalmente il mondo, essendo, l’Italia, patria della cultura e della cristianità.

Una volta capita la direzione del Duce, il padre di Giorgio aveva ritenuto violentati i suoi ideali classici, neoclassici, rinascimentali, in cui era cresciuto. Poteva diventare un antifascista, ma, piuttosto, aveva avuto la presa di coscienza di una follia “di mandrie umane”, che Mussolini “mandriano” guidava con una rozza messa in scena.

Marsilio però trovava geniale la “costruzione fascista”: pensava sarebbe stato il modello del futuro.

Il Duce proveniva dal socialismo, ma se ne era presto distaccato trasformandolo in dittatura: per Marsilio, era il modello della cultura occidentale che sarebbe diventata una “finzione socialdemocratica”; che presagiva il tipo di quella in cui viviamo. Marsilio non ne poteva conoscere gli sviluppi esatti, ma immaginava così un possibile scenario futuro, che diremmo oggi “orwelliano, ma manipolatorio”. Con Mussolini tutto era diventato “quinta hollywoodiana”, un gioco

delle parti, un coacervo di illusioni e sogni irrealizzabili. Il Duce avrebbe ribaltato come un guanto il socialismo, che sarebbe diventato secondo Marsilio un “socialcapitalismo”. Sogni impossibili da realizzare, che avrebbero dato adito ad un potere sulle masse da parte dei governanti. Di ciò sarebbe stata complice la natura, che risponde alla teoria di Darwin secondo cui si manifesta una volontà di dominio e di potenza nell’umanità, volontà che avrebbe prevalso nelle fasce al comando della popolazione, fasce che avrebbero illusivamente tenuto a bada le persone attraverso i sogni, mentre nei fatti realizzavano un disegno di natura.

Essendo secondogenito di nobiltà pontificia, Marsilio era stato destinato alla carriera ecclesiastica, e quindi a 22 anni era prete. Anche se in cuor suo credeva che, nel Dio predicato a Messa, nessun prete, a partire dal Vescovo in su, avesse fede o si misurasse con le parole della gente semplice. Dio esisteva nella grande filosofia, e, per lui, non era rispecchiato nel racconto fatto alle masse, che aveva fini pedagogici di ammansire la natura ribelle dell’umanità.

In quel 9 maggio del 1936 Marsilio si trovava al discorso sulla Dichiarazione dell’Impero con i suoi amici, alcuni appartenenti alla nobiltà nera papalina, alcuni appartenenti alla nobiltà bianca monarchica. E tutti consideravano il Duce secondo i loro schemi di uomini di gerarchia, uomini che avevano sangue aristocratico: vedevano in Mussolini un personaggio tra il dover essere temuto ed al contempo neutralizzato; e credevano che il fascismo fosse la soluzione “volgare” di una società che si evolveva troppo in fretta. Erano rimasti ancorati alla tradizione, mentre la società gli sfuggiva di mano. Ma soprattutto erano scettici sulle teorie di Marsilio.

Allora il padre di Giorgio aveva formalmente e ritualmente scommesso con loro, in una riunione “goliardica” al Circolo

della Caccia, che sarebbe avvenuto un completo “raggio del mondo in ottant’anni”: il mondo sarebbe diventato il regno della finzione e dell’apparenza, partendo dal presupposto che il modello del “mandriano di bestie umane”, Mussolini, sarebbe diventato planetario, fino alla previsione di una possibile estinzione dell’uomo “perché con l’allevamento degli umani non ci si guadagna più”. Questo, secondo il chierico Marsilio, era stato il vero significato dell’Annuncio dell’Uomo Nuovo, nel Vangelo, che 2000 anni di prediche aveva dimostrato l’Homo Sapiens essere ineducabile all’Amore del Prossimo. I Padri Superiori di Marsilio, trovavano questi suoi pensieri eccentrici ma non eretici, in quanto Babilonia e l’Apocalisse erano concetti presenti nelle Scritture Sacre, e gli avevano imposto di parlarne solo in sede teologica accademica, e non con i fedeli comuni che non avrebbero capito.

I suoi amici avevano accolto con goliardia una scommessa che in quel momento consideravano già vinta da loro. Marsilio profetizzava un mondo dove a sognare fossero tutti, anche i poveri, che non avrebbero più avuto riferimenti realistici, mentre i suoi amici credevano che sarebbe rimasto tutto uguale. Quella di Marsilio era come la fede nell’aldilà per i preti, che lui ben conosceva, ma trasportata in terra da un governo nato in seno all’effimero socialismo. E comunque i partecipanti alla “solenne scommessa”, concordarono sull’onore loro e dei loro discendenti, e sarebbe stata una scommessa delegata ai propri figli e nipoti, perché nessuno di loro sarebbe vissuto tanto a lungo da verificarla.

Durante la Dichiarazione dell’Impero aveva conosciuto Maria, sorella di uno degli amici che si trovavano con lui, e che si accompagnava ad alcune sue amiche. Maria in quell’occasione era stata un po’ ironica con Marsilio, che allora era un giovane prete ed un bell’uomo. In quel periodo storico Maria

era una ragazza moderna ed emancipata rispetto ai tempi, aveva scelto di non sposarsi e di vivere una vita libera, cosa che all'epoca appariva rivoluzionaria. Sua madre Anna, aveva quattro sorelle, tutte mandate in convento, mentre Anna era l'unica che aveva scelto di sposarsi. La figlia Maria aveva perciò ereditato lo spirito laico di sua madre ed ottenuto di lavorare diventando funzionario del Ministero dell'Agricoltura. Impersonava una fase di transizione.

In questo indagare le radici di Giorgio, bisogna anche approfondire le storie familiari dei suoi genitori.

Da dove proveniva la famiglia di Marsilio? Il nome Fabretti aveva 2500 anni, derivava dalla genia di maniscalchi celti detti "Galli" dai Romani: lavoravano lungo il fiume Tevere fra Senigallia e Siena. Fabretti era il plurale di "fabrettus". Questi erano "maniscalchi di tradizione"; avevano avuto contatti con gli etruschi nella produzione di vasellame e pitture e avevano partecipato all'organizzazione e alla logistica infrastrutturale dei latini. I celti, gli etruschi e i latini erano le tre culture che avevano forgiato quella che sarà la stirpe di Giorgio. La famiglia di suo padre comincerà a risultare negli atti notarili come famiglia patrizia di Urbino a metà del 1400. All'epoca, uno degli antenati di Giorgio aveva ricevuto il grado superiore di Conte Ministro delle Finanze del ducato dei Della Rovere, e, si dice, avesse contribuito all'educazione del vicino di palazzo, il poi famoso pittore Raffaello Sanzio. I Della Rovere non avevano avuto discendenza quindi avevano annesso il loro ducato di Urbino allo Stato Pontificio. Nel 1616 il Ministro delle finanze di Urbino, un Fabretti, aveva inviato due dei suoi figli più meritevoli, Giuseppe e Raffaele, a Roma, in veste di avvocati. Diventeranno importanti personalità. Soprattutto, Raffaele, avrebbe ottenuto il riconoscimento del senato romano di delegato del pontefice,

la cittadinanza romana, il patriziato per sé e tutta la sua famiglia, il titolo ad honorem di “Principe della Romana Antichità” (SPQR 1691 ad) e l’incarico di Sovrintendente della Romana Antichità, conferitogli dal cardinal Carpegna, Vicario di Roma, suo amico e conterraneo. Molte delle iscrizioni che si leggono sulle fontane e le chiese di Roma sono dovute a lui che le concordava direttamente con i tre Papi di cui fu consigliere, meritandosi il ruolo di Canonico di San Pietro, Segretario dei Memoriali e Custode dei Segreti Archivi Vaticani. Raffaele Fabretti aveva poi fondato, nel 1674, l’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti prendendo a modello una più segreta parallela Accademia Alchemica Antica Arcadica Archeologica (delle 5 “A”) ispirata da Marsilio Ficino, consigliere culturale alla corte di Lorenzo de’ Medici Il Magnifico. Entrambe si ispiravano all’esoterismo alchemico di Ermete Trismegisto e al mito greco e virgiliano dell’Arcadia, mentre Ficino apparteneva a quella formazione neoclassica e neoplatonica esoterica con cui “Il Magnifico” voleva riformare la cultura italiana e della Chiesa Romana, per aprirla alla scienza e alla tecnica di supporto ai commerci internazionali, di cui come primario banchiere della sua epoca, si sentiva un fondatore e promotore. Naturalmente Raffaele ne era consapevole e ne era erede. Il Papa lo aveva esortato a guidare la Regina Cristina di Svezia, convertitasi al cattolicesimo, che rappresentava un’Accademia fondata nel 1651 dal suo protetto Cartesio, e che voleva rilanciare a Roma. Così il Fabretti si era trovato costretto a commutare la sua Accademia di Scienze in Accademia Letteraria dell’Arcadia. Marsilio conosceva i principi dell’Arcadia e i principi esoterici della fondazione della Accademia di Ficino, ma ne avrebbe parlato con la prudenza e ambigua vaghezza che si addicono ad un più che massone, non solo ai suoi amici, ma anche a

suo figlio. Si nutriva di principi alchemici, altruistici e filantropici, ma in segreto. Marsilio si riteneva un erede morale del suo prozio Raffaele.

Tornando a Raffaele, aveva lasciato tutta la sua eredità a suo nipote Gaspare, figlio del fratello che, con il titolo di conte, era diventato comandante della Pontificia Cavalleria, inaugurando così una stirpe di militari. La stoffa di combattente di Marsilio derivava anche da questa sua origine, fatta di studiosi, artigiani, amministratori e guerrieri.

Il padre di Giorgio, poco dopo il Discorso dell'Impero, aveva avuto una crisi mistica e aveva lasciato la tonaca per studiare avvocatura. Nel '39, per una sua condizione esistenziale personale era divenuto volontario guastatore ardito, ingenuamente convinto di una "rapida tregua arcadica con i fratelli druidi britannici, che avrebbe diminuito la decadenza italica e migliorato i britannici". Da istruttore era stato inviato in Africa e, all'inizio della guerra, dopo 72 ore dalla dichiarazione, lui, che aveva richiesto di andare in primissima linea, era stato falciato da uno scontro con il nemico australiano, e i cadaveri dei morti della sua batteria erano stati tutti ammucchiati per essere sepolti nelle fosse comuni. Ad un certo punto una cagnolina bianca aveva cominciato ad abbaiare verso il mucchio di cadaveri. Il soldato australiano di guardia non ne capiva il motivo, guardava senza comprendere. Improvvisamente una mano fra quei corpi aveva iniziato a muoversi. Il padre di Giorgio era ancora vivo. Era stato subito estratto diventando prigioniero di guerra. Lo avevano messo su di una barella con la sua cagnolina e un fotoreporter aveva fotografato il miracolo. Marsilio sarebbe diventato il celebre italiano che era stato salvato da una cagnolina in Africa, finendo su tutte le prime pagine dei giornali australiani: "Salvato dalla sua cagnolina" titolavano.

Anche la famiglia di Maria, i Grifone, aveva un'origine antica, anzi ancora più antica dei Fabretti. Proveniva da Subbiano, vicino Arezzo: correva l'anno 1000. Il comandante Ugo Grifone di Grifone aveva convinto 15 dei suoi parenti più irrequieti ad unirsi agli Altavilla, capitani di ventura, mercenari Normanni di Francia, per conquistare il Regno di Napoli e di Sicilia, minacciando Bizantini e Islamici con la benedizione papale. Dopo la vittoria gli era stata assegnata la Signoria di Ravello e i Grifone avevano venduto il Castello di Subbiano con atto notarile conservato fino ad oggi, e si erano trasferiti nella più amena Ravello. Nel Rinascimento poi, si era formata una corte a Napoli dove tutti i nobili erano stati invitati a inviare, come in un accenno di parlamento, un loro rappresentante. Il rappresentante dei Grifone era entrato nelle grazie del Re che lo aveva nominato Conte di Avellino con Seggio al Nilo. Durante l'800, purtroppo, per un progressivo impoverimento delle loro proprietà terriere, parte dei Grifone si era trasferita a Roma. E proprio a Roma Luigi Grifone aveva sposato Anna Grasso originaria dei feudi Grifone. Essi erano i nonni di Giorgio, con casa a Piazza Venezia. I Fabretti e i Grifone erano talmente radicati nella città di Roma che, in Campidoglio, vi erano dal 1600 tracce della domanda di residenza delle relative famiglie come d'uso all'epoca: ciò corrispondeva a un cambio di nazionalità in un'Italia divisa in stati e staterelli. Giorgio era dunque uno dei pochi romani da molte generazioni, educato ad accettare ogni razza e religione, ma poi a "tenere al posto loro" le persone, sempre prima con la tolleranza, ma poi anche con la forza. Erano i residui di un orgoglio Romano Antico, seppure ammorbido da 2000 anni di cristianesimo divenuto regnante a Roma.

Maria proveniva da questo contesto e si era distinta ben presto per la sua forte personalità: era diventata una femmi-

nista ‘ante litteram’, il suo motto confidenziale era: “Io sono mia!”. Durante la guerra, con l’importante ruolo al Ministero dell’Agricoltura, aveva fatto vivere agiatamente tutta la sua famiglia. Si occupava delle fattorie e dell’ammasso: ovvero l’obbligo da parte dei contadini di dare la propria quota del prodotto agricolo allo Stato per ridistribuirlo agli sfollati e ai soldati. Era allegra, amata e temuta, incorruttibile. Il tempo passava e lei dedicava tutte le sue energie nel dare il suo apporto alla società mentre la tragedia della guerra imperversava. Intanto il suo fidanzato ufficiale che le aveva imposto la famiglia era morto in guerra e lei era rimasta sola.

Marsilio, dopo essere stato fatto prigioniero, era stato portato in Australia e, parlando correntemente in inglese, non aveva avuto problemi ad inserirsi. Viveva in un paesino vicino Melbourne, in campagna, dove gli era stata assegnata una villetta con un suo terreno. Viveva agiatamente organizzando tornei di bridge ed insegnando il gioco in circoli raffinati; non si trovava in prigione come si sarebbe potuto pensare. Aveva riempito il suo giardino di animali. Era lontano dall’Italia che nei suoi ricordi era una terra di poveri contadini. Rifiutava di tornare ogni qual volta venivano organizzati rimpatri di prigionieri di guerra. Aveva presentato una domanda per ricevere la cittadinanza australiana. Quando finalmente era stata varata la legge per cui la domanda per rimanere in Australia sarebbe stata automaticamente accolta dopo la registrazione al consolato di provenienza, era partito per l’Italia per sbrigare la pratica. Era un personaggio particolare: una volta salito sulla nave, improvvisamente, una nuova nostalgia lo aveva colto, aveva deciso che avrebbe voluto conoscere la nuova Italia. Era ritornato sui luoghi a lui cari, aveva rivisto i suoi tanti parenti, che avevano dilapidato parte del suo patrimonio grazie a una procura che lui aveva lasciato

in caso di morte: ironia del destino. Comunque, catturato da questa nostalgia sarebbe rimasto nel Bel Paese.

Marsilio, a Roma, aveva incontrato Maria e si era messo in gioco con lei anche se in questa nuova situazione non riusciva a ritrovare sé stesso. Aveva perso i suoi riferimenti: i vecchi valori e la sua vocazione al sacerdozio. Oramai Marsilio e Maria erano entrambi maturati durante la guerra: Marsilio aveva trentadue anni e Maria trenta, mentre a quell'epoca le donne si sposavano molto più giovani. Fra i due innamorati vi erano stati incontri e scontri. Maria desiderava un amore romantico, mentre Marsilio, uomo che aveva attraversato molte situazioni difficili, era più risoluto, non voleva cedere ai sentimentalismi. Avevano due temperamenti diversi che però avrebbero trovato una comunione e un'intesa molto forti. Marsilio voleva che Maria cedesse ai brevi tempi entro cui avrebbero dovuto decidere il loro matrimonio, senza lunghi corteggiamenti e lusinghiere sdolcinatezze. Maria, dopo una ponderata riflessione, aveva deciso per il "sì": voleva condividere la vita con un uomo dal carattere complesso, ma che sicuramente avrebbe arricchito la sua esistenza. Marsilio era piaciuto anche alla madre e al fratello di Maria, zio Giuseppe, potente capo della Commissione Epurazione, personaggio incorruttibile, che trattava con i proprietari per la restituzione di aziende come la Fiat, sequestrate dopo il Fascismo, ed era anche Capo di Gabinetto del ministro Togliatti.

Marsilio aveva passato l'esame di fronte a Giuseppe, nonostante non avesse molta simpatia per i comunisti. Era piaciuto: il fratello di Maria aveva capito quest'uomo solido e di sani principi. Il giovane aveva poi notato che Giuseppe e Maria avevano una forte somiglianza fisica e questo glielo aveva reso caro.